

ve però non si dimentichi che, con la sola eccezione della Toscana, quasi tutti pensavano e parlavano in dialetto e pochi erano in grado di scrivere), pone ora parzialmente rimedio l'accurato studio dello Scavuzzo; esso ha preso in considerazione alcuni periodici messinesi, sostanzialmente moderati e filogovernativi (« L'Aquila Latina », « La Gazzetta di Messina », « Il Nuovo Imparziale » e « Politica e Commercio »), nel periodo 1878-1894.

Se è inutile ricordare l'importanza del quotidiano quale veicolo di affermazione ideologica della borghesia, e nel contempo insostituibile strumento di formazione di quella che oggi potremmo definire opinione pubblica, va segnalato che l'analisi dello Scavuzzo è stata a ragione indirizzata verso gli articoli di cronaca. Essi, oltre a costituire un inedito spazio per un contatto immediato con il lettore, diversamente dalle pagine dedicate alla politica (che già potevano contare su di una tradizione ormai consolidata), quasi obbligano il giornalista « a creare un linguaggio necessariamente inedito, a inventare gli archetipi e gli stereotipi di una comunicazione »; la cronaca dunque « come laboratorio di una nuova lingua non particolarmente influenzata da riferimenti colti e aperta piuttosto agli influssi della parlata regionale », terreno concreto e privilegiato per valutare l'azione della stampa periodica nella diffusione dell'italiano in una zona « linguisticamente marginale ».

Lo spoglio linguistico è organizzato in sei grandi sezioni (grafia, fonologia, morfologia, sintassi, lessico e, capitolo a nostro avviso estremamente stimolante, stereotipi), a loro volta suddivise in ulteriori parti e paragrafi. Concludono il volume un *Indice delle forme di interesse lessicale* ed un non meno utile *Indice dei nomi*.

(A. BRAMBILLA)

*Un'amicizia petrarchesca. Carteggio Nolhac-Novati*, a c. di A. BRAMBILLA, Antenore, Padova 1988 (Studi sul Petrarca, 19). Un vol. di pp. XLVI-339.

Da qualche anno Alberto Brambilla va tracciandosi una sua strada nel campo degli studi di storia della critica italiana fra l'ultimo quarto del XIX secolo ed i primi decenni del XX. Con l'esplorazione, l'edizione ed il commento delle corrispondenze di taluni dei più illustri rappresentanti della scuola bolognese di Carducci e di quella torinese del « Giornale storico », della scuola linguistica di G. I. Ascoli e di quella neo-

idealista di Croce, egli ha pubblicato, anche in questa rivista, contributi pregevoli che fanno luce su aspetti, avvenimenti, protagonisti di quei vari e battaglieri movimenti critici caratterizzanti la storiografia italiana di fine secolo.

Ma fra tutte queste indagini, la presente è certamente la più ampia e la più impegnativa e merita una menzione particolare non solo per la statura dei due interlocutori, ma anche per la continuità dei loro rapporti e per il rilievo storiografico degli argomenti trattati.

La corrispondenza fra Pierre de Nolhac e Francesco Novati — che si prolunga con varia intensità per oltre un trentennio, dal 1883 al 1915 — non indugia infatti solo su taluni luoghi dell'ultimo medioevo, dell'umanesimo e del primo rinascimento (Petrarca, Coluccio Salutati, Fulvio Orsini) maggiormente frequentati dai due studiosi, ma si estende anche su temi italiani e francesi dei secoli successivi fino alla caduta dell'« Ancien Régime » ed a Stendhal; e — sempre grazie alla ricchezza intellettuale e alla straordinaria varietà degli interessi culturali dei due interlocutori — tocca argomenti di storia dell'arte (Hieronimus Bosch, da una parte, Nattier, Boucher, Fragonard, dall'altra) e sfiora persino i sentieri della poesia contemporanea (i personali esercizi tardo-parnassiani di Nolhac; qualche più timido tentativo, in margine alle *Villanelle siciliane*, di Novati). Ed oltre a contribuire alla ricostruzione della pratica critica di questi due grandi eruditi, esemplarmente curiosi, (ed a cogliere sul vivo le necessità di un'epoca in cui il commercio epistolare e lo scambio personale di informazioni sostituivano la scarsità di repertori bibliografici e di cataloghi di manoscritti, la difficoltà dei viaggi, la rarità dei controlli fotografici) costituisce, nella più ampia prospettiva di uno spaccato europeo, un capitolo notevole della collaborazione intellettuale fra gli studiosi di Francia e di Italia in anni ed attraverso avvenimenti non sempre tutti favorevoli alla « fraternità latina ».

Sotto quest'ultima prospettiva franco-italiana, dove c'è ancora tanto da indagare e da dire, cogliamo l'occasione per augurarci che Brambilla restauri altre tessere del mosaico: voglia cioè dare alla luce al più presto il carteggio Nolhac-Fogazzaro (qui del resto, promesso a p. 245) e quello con P. Molmenti; e che provveda a pubblicare anche le lettere scambiate fra Novati e G. Paris, ed il ben più ricco epistolario Nolhac-A. Solerti che, già argomento di una tesi di laurea discussa da Marcello Baraldo con me, all'Università Cattolica di Milano nel 1971, giace purtroppo ancora

inedito nella Biblioteca comunale di Bergamo.

Intanto, si diceva, questa corrispondenza Nolhac-Novati rappresenta un documento di primo ordine dell'interesse francese per la cultura italiana (quello italiano per la cultura francese non è da meno, ma è più noto e storicamente già accertato). In particolare, il carteggio trova il suo motivo centrale in Petrarca della cui fortuna europea costituisce una tappa singolarmente importante fra la pubblicazione della seconda edizione del *Saggio critico* desanctisiano (1883), le celebrazioni per il sesto centenario della nascita del poeta (1904) e l'insediamento della « Commissione nazionale per l'edizione delle opere del Petrarca » (1905). Così, nelle lettere di Nolhac e di Novati rivive, giudicato, commentato, discusso tutto quel mondo di studiosi italiani, francesi, tedeschi che, in questi decenni, consacrano le loro fatiche al Petrarca, alla sua cultura, alla sua biografia e finanche alla sua iconografia.

Nel vasto scenario di questa laboriosità intellettuale, fertile di scoperte e vibrante di polemiche, si inserisce poi il quadro minore (ma quanto vivo umanamente!) della vita privata di due studiosi con le loro amicizie e le loro avversioni, i loro problemi familiari, le loro ambizioni accademiche e le loro speranze realizzate o deluse, visti insomma allo specchio delle loro luci e delle loro ombre quotidiane.

L'edizione del carteggio è stata curata da Brambilla con dottrina e con spirito d'amore. Esemplare l'ampia introduzione che illustra sinteticamente lo svolgimento storico dei fatti. Rigoroso ed abbondante l'apparato annotativo che spiega situazioni, chiarisce allusioni, commenta e completa citazioni e riferimenti bibliografici. Dei pochi errori di stampa che si sono infiltrati nei testi francesi segnalo solo due che possono generare qualche confusione. A p. 88, « je veux *menacer* votre modestie ... » va indubbiamente corretto in « je veux *ménager* votre modestie ... »; a p. 315, « 'dans cet antique port' où il [Stendhal] 'ballait si dévotement' » va con tutta probabilità letto « ... où il *bâillait* 'si dévotement' ».

(R. DE CESARE)

M. MARCUCCI-N. CREVANI, *Accademie e istituzioni culturali in Toscana*, a c. di F. ADORNO, Olschki, Firenze 1988 (Accademia Toscana di Scienze e Lettere. Studi, XCII). Un vol. di pp. 544.

L'Italia, oltre ad essere il paese delle

mille chiese e delle innumerevoli opere d'arte, è ugualmente sede di non poche istituzioni culturali di vario genere (archivi, biblioteche, centri di studio, Fondazioni ecc.), spesso poco note o addirittura sconosciute agli stessi studiosi e ricercatori. Nel 1983, sempre per i tipi di Olschki e quale sessantacinquesimo tomo degli « Studi » de « La Colombaria », è apparso l'utilissimo volume *Accademie e istituzioni culturali a Firenze*, in cui si tentava un primo inventario ristretto al capoluogo toscano. Tali indagini si sono in seguito estese all'intera regione ed hanno consentito di realizzare un più ampio catalogo che qui si presenta.

Il volume, distinto per province in ordine alfabetico, Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa Carrara, Pisa, Pistoia, Siena (all'interno della provincia si riportano dapprima i centri culturali del capoluogo, poi, sempre in ordine alfabetico, le città), comprende più di cento istituzioni, su un totale di parecchie centinaia, selezionate secondo i criteri di « antichità, cospicuità, presenza, vitalità ». Ad ognuna di esse è dedicata una scheda comprendente dei cenni storici, i fini e gli scopi voluti dallo Statuto, un resoconto sull'attività e sulle pubblicazioni ed inoltre, ciò che più conta, sulle dotazioni archivistiche, sul carattere e la consistenza della biblioteca (distinguendo ove occorre i fondi speciali, le donazioni ecc.), fornendo infine una essenziale bibliografia ed indicazioni sull'accessibilità e l'apertura al pubblico. Concludono il volume tre utilissimi indici: il primo riordina, questa volta cronologicamente, le varie istituzioni dando anche le denominazioni assunte nel tempo; fa seguito un elenco di tutte le Accademie, e istituzioni citate, ed un altrettanto indispensabile indice dei nomi. In questo modo il lavoro di Marcello Marcucci e Natalina Crevani diviene una mappa precisa per gli studiosi ed insieme fotografa con nitidezza un aspetto non trascurabile del volto storico e culturale della Toscana.

(A. BRAMBILLA)

M. LEPECKI, *Pamiętnik adiutanta marszałka Piłsudskiego* [*Le memorie dell'aiutante del maresciallo Piłsudski*], con Introduzione di A. GARLICKI, Ed. Państwowe Wydawnictwo Naukowe, Warszawa 1987. Un vol. di pp. 366+13 tavole f.t.

Autore di queste memorie, intese a rievocare la leggendaria figura del maresciallo Józef Piłsudski (1867-1935), è il mag-